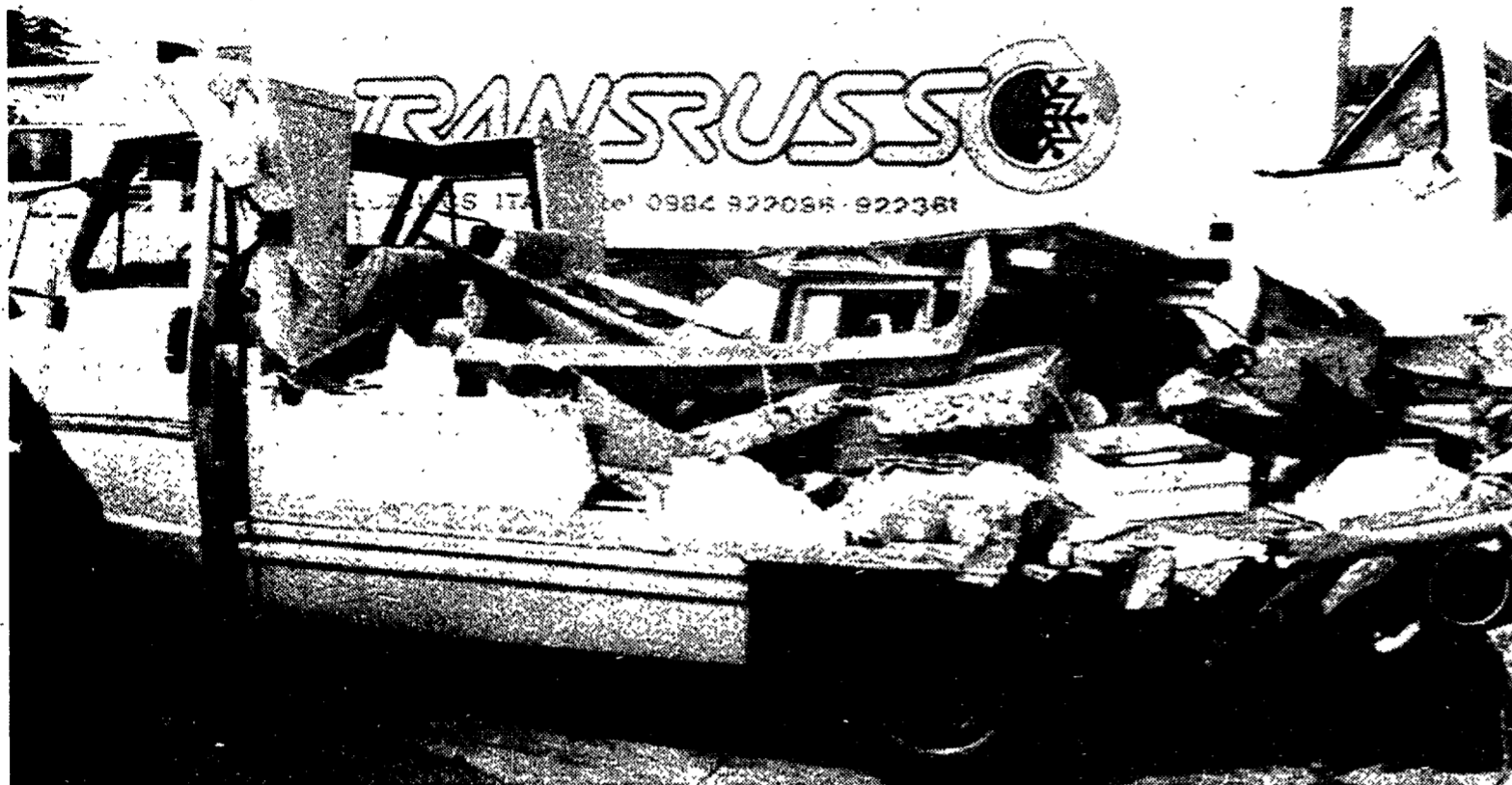


IL FATTO. Strage alle porte di Milano. Luigi Mercurio arrestato per omicidio plurimo



I resti del camper coinvolto nel maxi-tamponamento sulla A-4. Tre dei suoi occupanti sono morti

«Si è impennato, poi ci è piombato addosso dall'alto»

«Abbiamo visto il camion impennarsi e prendere il volo, spaventoso come in un film. Abbiamo sentito una gran botta. Poi, pochi istanti prima che la cabina planasse su di noi, siamo schizzati fuori del finestrino». Cristiana Biagetti, 24 anni, se l'è cavata con una botta in testa, ma insieme agli amici che viaggiavano con lei ha visto la morte in faccia. Racconta quei terribili istanti, dal momento del sorpasso del Tir che viaggiava zigzagando sulla tangenziale.

ROSANNA CAPRILLI



Luigi Mercurio

■ MILANO - «Forse per islinto, ma ero convinta, come sono convinta che il sole è giallo, che quel camion avrebbe tamponato qualcuno. Era un pezzo che andava a zigzag». Cristiana Biagetti, 24 anni, studentessa all'ultimo anno di scienze politiche alla Cattolica di Milano, l'altra sera era in quell'infelice sull'autostrada Tonno-Milano. Viaggiava, in compagnia di altri quattro giovani, su una Ford Fiesta, di ritorno da una gita in montagna. Poco prima della barriera di Garbagnate, alle porte di Milano, anche la loro auto è stata coinvolta nell'incidente. Cristiana se l'è cavata con una grande botta in testa. Sei giorni di prognosi. Ma quella manciata di minuti non la dimenticherà tanto facilmente.

«Non so come abbiamo fatto a uscire vivi. Difficile dire cosa ho provato. Mi sembrava di essere in un film. Sì, perché la scena era esattamente come quelle che si vedono al cinema, spaventosa. A un certo punto abbiamo visto il camion impennarsi e prendere letteralmente il volo. La nostra auto è stata colpita dalla motrice, la parte più leggera dell'automezzo. È stato un attimo, abbiamo sentito l'impatto sulla parte posteriore della macchina. E poco prima che la cabina di guida planasse su di noi, siamo schizzati fuori del finestrino».

«Era da diversi chilometri che gli occupanti della Ford Fiesta tenevano d'occhio quell'articolato. Racconta ancora Cristiana: «Già all'altezza di Arluno l'abbiamo visto sbandare paurosamente. Viaggiavamo sulla corsia di centro, e lui andava a zigzag davanti a noi, tanto che abbiamo deciso di superarlo perché era troppo pericoloso. Quando gli siamo stati a fianco, abbiamo visto il guidatore con la testa piegata da un lato. Abbiamo pensato a un colpo di sonno. Mancavano pochi chilometri alla barriera e ci eravamo ripromessi, una volta al casello, di avvertire».

«Poi - prosegue Luana, 22 anni, studentessa in architettura - l'abbiamo perso di vista. Stavamo rallentando, in prossimità del casello, quando Paolo, che viaggiava al mio fianco, sul sedile posteriore, ha detto "Eccolo!" e si è accucciato. Instintivamente l'ho imitato. Forse quel gesto è stato la nostra salvezza». Anche Luana se la caverà in pochi giorni, 16 per l'esattezza. Per una decina di giorni dovrà portare il «collare», ma i dolori alla scapola non le danno tregua. «Dovrei disegnare, mercoledì ho un esame, ma non ce la faccio proprio. Oltre ai dolori sono ancora tutta scombusolata».

«Quando abbiamo visto la macchina, con la parte anteriore completamente schiacciata - aggiunge Cristiana -, ci siamo resi conto di quello che avevamo rischiato, nonostante la nostra macchina sia stata l'ultima della fila a essere investita. Ma non è tutto. Al momento dell'urto, dal camion usciva una grande quantità di carburante che ci ha investiti in pieno. Noi siamo tutti fumatori, e avevamo spento le sigarette da pochi minuti. Un'autentica fortuna. Si vede che non era il nostro momento. Di quegli attimi ricordo poco, ma ho stampato in mente le urla della donna che è sopravvissuta alla morte del marito e dei due figli. Erano strazianti. Sembrava che le avessero strappato il cuore dal petto».

Giuseppe Midena, industriale del mobile di Meda, un ricco paesone della Brianza, è rimasto schiacciato in sul camper ridotto a un groviglio di lamiera insieme a Enrico e Valeria, i due figli di 5 e 13 anni. Poco prima, racconta un amico, anche lui a bordo di un camper, si erano sentiti per telefono, perché lui aveva deciso di precederlo. Poco dopo, la tragedia.

Era ubriaco l'autista del bisonte Camion killer contro auto in coda: sei morti

Un Tir lanciato a oltre cento all'ora è piombato sulla colonna di auto ferma nei pressi del casello della Chisolfa, in attesa di pagare il pedaggio. Il bilancio è tragico: 6 morti, 15 feriti. Luigi Mercurio, 31 anni, che guidava ubriaco fradicio, è stato arrestato.

ELIO SPADA

■ MILANO. Due globi luminosi piombano con un ruggito alle spalle della colonna d'auto in attesa. I fari del gigantesco Tir si avventano su una retroguardia inerte. Qualcuno, dal retrovisore, vede e intuisce che sta per accadere una tragedia. Ed abbandona col cuore in gola l'auto ferma fra le altre sull'autostrada A-4. Sono le 23.15. Due secondi dopo, la morte guidata a 120 all'ora da un conducente inebetito dall'alcool, si getta con ferocia sulla lunga fila del rientro: sei morti (fra i quali anche due bambini) e quindici feriti. Vittime inconsapevoli, ancora una volta, dell'irresponsabilità di un camionista e della folle velocità del mezzo.

strada del sole, un pullman di turisti tedeschi piombò sulle auto in attesa alla barriera. Undici persone morirono nelle loro vetture in fiamme. Quattro intere famiglie furono distrutte. Il conducente, stremato da ore di viaggio senza riposo, non aveva retto al colpo di sonno fatale.

È una catastrofe di dimensioni agghiaccianti anche quella che l'altra sera ha insanguinato l'autostrada Torino-Milano, alle porte della metropoli lombarda, poco prima della barriera della Chisolfa presa d'assalto da migliaia di automobili al rientro da un breve e afoso week-end. Una catastrofe annunciata. Se è vero che più di un automobilista già qualche chilometro prima, aveva visto con terrore quel bisonte bianco viaggiare ad alta velocità, ondeggiando fino a sfiorare i guard-rail e le vetture di-

rette verso Milano. Da almeno un'ora, infatti, il Tir carico di scatole di patatine surgelate sta seminando il panico lungo la A-4. Al volante siede Luigi Mercurio, 31 anni, di Grumo Appula, nel Barese. L'uomo, ubriaco fradicio, sta tentando di guidare un autoarticolato pesante decine di tonnellate lanciato ben oltre i cento chilometri orari. È domenica sera. Mercurio è partito da Santhià già da quasi un'ora. Viene dall'Olanda ed è diretto a Napoli con il suo camion-freezer. Ma nelle condizioni in cui guida non è nemmeno certo che sappia bene dove sta andando né dove si trovi. L'alcool che gli scorre copioso nelle vene, gli impedisce di capire quel che fa, di vedere con chiarezza la strada. Guida a 120 all'ora, Luigi Mercurio, con riflessi da bradipo, con la mente e gli occhi impastati di vino e di sonno.

Sono le 23.15 quando la morte fa il suo ingresso in autostrada sotto le sembianze del gigantesco Tir bianco che si avventa impazzito sulle retrovie delle due file di veicoli in sosta. Tutto si compie in brevissimi istanti.

Il primo colpo di maglio, devastante, raggiunge un camper che chiude la colonna di destra. A bordo, nella cabina di guida, ci sono Giuseppe Midena, proprietario di un mobilificio di Meda, e i suoi due figli: Enrico, 5 anni, e Valeria di 13.

Il Tir riduce il camper a un mucchio informe di metallo e plastica. La vita di padre e figli finisce così, con uno schianto. Per Nicoletta Riva, moglie di Giuseppe Midena e madre dei due bimbi, il destino ha deciso diversamente. La donna, che viaggia all'interno del camper, esce dall'incidente quasi ilesa. Ma non ha più né marito né figli.

Il bisonte omicida, inarrestabile, prosegue la sua corsa. Si impenna, solleva le ruote anteriori, passa sopra due automobili striolandole come fossero di cartone e ne devasta altre tre o quattro. Distrugge, insieme alla Citroën Ax su cui viaggia, anche i 26 anni di Maurizio Mutinelli, Maurizio, laureando in fisica, era stato a trovare la fidanzata, a Novara. Il dramma è all'epilogo. Il Tir si piega su un fianco come un pachideima colpito a morte e si abbatte su altre due automobili riducendole a carcasse poco più alte di mezzo metro. Ine Klimbic, 45 anni, non si accorge nemmeno del mostro che si avventa sulla sua Saab. Ine morirà poco dopo all'ospedale di Niguarda. L'ultima vittima di Mercurio è del suo camion impazzito e Ivana Volpini, di 44 anni. La donna si spegne un'ora dopo il ricovero all'ospedale di Rho.

Come un campo di battaglia - Strage è compiuta. Seguono due, tre secondi di silenzio. Poi le

prima grida di aiuto, i lamenti dei feriti, le urla isteriche di chi è ormai in preda al panico, nel buio, fra lamiere sventrate che un secondo prima erano automobili e corpi senza vita che un secondo prima erano uomini, donne, bambini. Quando arrivano sui posti vigili del fuoco, ambulanze, polizia stradale, quel tratto di asfalto è simile al campo di una furibonda battaglia appena conclusa. L'orrore per la tragedia viene appena attenuato dalle notizie che lentamente giungono dagli ospedali. Sono buone notizie. Dicono che nessuno degli altri feriti è in pericolo di vita.

Intanto Luigi Mercurio, in mutande, lo sguardo inebetito, viene preso in consegna dagli agenti che lo sottopongono all'esame alcolimetrico. Il responso inchioda il camionista barese alle sue gigantesche responsabilità. Il tasso alcolico massimo consentito dalla legge è pari a 0,80. Il sangue di Mercurio ne contiene 2,90: più di tre volte, intorno a lui solo morte, distruzione e dolore. Ma Mercurio sembra non vedere, non sentire, non capire l'enormità di quel che ha fatto. E si addormenta sull'auto della Polizia. L'hanno arrestato per omicidio plurimo aggravato. Ha violato una manciata di articoli «pesanti» del codice della strada. Rischia molti anni di carcere, Mercurio. Ma lui non lo sa.

Caldo, ora è allarme acqua e incendi Ospedali sotto pressione, a Lerici un'altra vittima dell'afa

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Poche nuvole, tanto sole impietoso, appena velato da una cortina di umidità che non fa altro che rendere ancor più difficile la respirazione. Non siamo ancora all'emergenza per l'ondata lunga di calore che da una settimana si stende sull'Italia, su gran parte del Mediterraneo occidentale e dell'Europa centrale, ma poco ci manca. Il pronto soccorso degli ospedali registrano un'impennata di collassi e di crisi d'insufficienza respiratoria (il S. Camillo, a Roma, sono stati addirittura sospesi i ricoveri), a Lerici la calura ha stroncato un prete piacentino, don Giampiero Calacaci, in gita con i suoi parrocchiani, gli acquedotti vedono calare in misura preoccupante le riserve degli invasi (quello di Forlì e Ravenna, che serve una cinquantina di comuni della Riviera romagnola, segnalava ieri un consumo fino a 153 tonnellate d'acqua al minuto, più che in pieno agosto), gli incendi boschivi - quasi sempre, è bene sottolinearlo, appiccicati volontariamente non da pi-

romani, ma da chi ha precise e inconfessabili mire su quelle aree - si moltiplicano, lavorare diventa sempre più difficile. Ne sono perfettamente consci, per esempio, gli avvocati di Santa Maria Capua Vetere, che hanno deciso di prorogare fino al 22 luglio il loro sciopero - originato da problemi di tutt'altra natura - perché non è ancora stato riparato il sistema di condizionamento dell'aria del tribunale. Finché in aula farà troppo caldo - fanno sapere - si asterranno anche dai processi come imputati detenuti. I quali evidentemente, secondo i loro avvocati, possono ben continuare a starsene in carcere. Dove peraltro di aria condizionata - malgrado il modo di dire gergale «stare al fresco» - proprio non si parla.

Le temperature, intanto, continuano a salire: ieri i 40 gradi sono stati superati in diverse località della penisola, della Sicilia e della Sardegna, con tassi d'umidità elevatissimi. È a rendere tutto più difficile

sono le temperature notturne, anch'esse ulteriormente cresciute, con minime di 27 gradi l'altra notte a Reggio Calabria, di 25 a Messina e di 24 a Verona, Trieste, Milano, Cuneo, Bologna e Roma. Non che nel resto d'Europa si stia meglio: se 36 gradi a Madrid o 34 ad Atene sono normali in questo periodo, così non si può certo dire dei 35 di Bonn e Francoforte, dei 34 di Zurigo e Ginevra, dei 32 di Parigi, dei 31 di Berlino e dei 28 di Stoccolma. Le previsioni non lasciano spazio a speranze per le prossime ore: a parte i consueti annuovamenti sulle Alpi e sull'Appennino centrale, che potrebbero anche regalare qualche temporale momentaneamente rinfrescante, per i prossimi tre giorni non si dovrebbero registrare sostanziali cambiamenti, salvo forse un lievissimo abbassamento delle temperature da domani al Nord. Solo tra sabato e domenica una perturbazione atlantica dovrebbe riuscire a infrangere il per ora robustissimo «scudo» rappresentato dall'alta pressione che sovrasta il nostro paese e a portare piogge e temperature più ragiona-

voli prima al Nord e sulla Toscana e poi su tutte le altre regioni. Per quanto riguarda le previsioni di difendersi come si può. In primo luogo - quando è possibile: molte volte i consigli degli esperti si scontrano con i problemi e gli obblighi che condizionano la vita quotidiana di ognuno - cercando di evitare sforzi fisici eccessivi, evitando di uscire di casa nelle ore più calde, mangiando (poco e spesso) cibi leggeri come pesce, verdura e frutta, evitando di bere alcoolici e bevande ghiacciate. E rinunciando, nei limiti del possibile, all'aria condizionata, che può avere effetti deleteri sull'organismo, soprattutto quando si passa da un ambiente artificialmente fresco a uno caldo e viceversa: per il sistema circolatorio è un vero shock, soprattutto per quello degli anziani, che insieme ai bambini più piccoli sono la categoria maggiormente a rischio nei giorni di caldo più intenso. Bene sarebbe anche - sempre secondo gli esperti - rilassarsi il più possibile, evitare le discussioni accese e le forti emozioni, preferendo piutto-

sto - Usa '94 permettendo - un buon disco la musica sembra avere un effetto rinfrescante. Ma, attenzione, solo quella classica, Mozart in particolare: rock e jazz pare producano l'effetto contrario. Va comunque sempre ricordato che se il troppo caldo disturba e può far male a noi, certo non fa bene agli animali. Già troppo spesso l'estate si trasforma in un incubo per cani e gatti criminalmente abbandonati in mezzo a una strada dai loro incivili «padroni». Ma capita anche che una «padrona» distretta - per non dire di peggio - vada a farsi una nuotata rinfrescante in mare a Finale Ligure lasciando il suo cagnetto in auto con i finestrini chiusi. Lei se la caverà con una multa sia pure salata; il suo yorkshire però è morto dopo due ore di agonia. Incoscienza, ma anche regolamenti eccessivamente restrittivi che vietano in molte località della Riviera di portare i cani non solo in spiaggia, ma anche - denuncia l'Ente nazionale protezione animali - «in bar, negozi, giardini e parchi».



Continua il caldo torrido in tutta la penisola

Giulio Broglio/As